

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**XII LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE  
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

---

**29° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1996**

---

**Presidenza del presidente deputato PROVERA**

## INDICE

### **Dibattito sulla missione in Africa (20 novembre-5 dicembre 1995)**

|                      |                               |  |
|----------------------|-------------------------------|--|
| PRESIDENTE .....     | Pag. 3, 9, 16 e <i>passim</i> |  |
| BRUNETTI .....       | 12                            |  |
| GREGORELLI .....     | 3, 21, 26                     |  |
| GRITTA GRAINER ..... | 19                            |  |
| PERIN .....          | 16                            |  |
| PORCARI .....        | 21, 22, 25                    |  |
| POZZO .....          | 10, 25                        |  |

### **Delibera di missione**

|                  |         |  |
|------------------|---------|--|
| PRESIDENTE ..... | Pag. 26 |  |
|------------------|---------|--|

### **Convocazione dell'Ufficio di Presidenza allargato**

|                  |         |  |
|------------------|---------|--|
| PRESIDENTE ..... | Pag. 27 |  |
|------------------|---------|--|

*I lavori hanno inizio alle ore 17.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il dibattito sulla missione in Africa. Prego il senatore Gregorelli di svolgere la sua relazione.

**GREGORELLI.** Signor Presidente, svolgerò una succinta relazione che mi auguro consentirà ai colleghi di essere messi al corrente dei lavori effettuati dalla delegazione che ho avuto l'onore di guidare. Ringrazio tutti i suoi componenti per il contributo fornito. È già disponibile del resto il «Resoconto dei lavori svolti durante la missione in Mozambico, Etiopia ed Eritrea», preparato dal dottor Briasco con l'ausilio dei nostri validi collaboratori e consulenti. La mia relazione orale riguarderà soltanto i comportamenti e i ruoli delle varie istituzioni pubbliche che abbiamo conosciuto in Africa, dei responsabili della cooperazione *in loco* e dei loro rapporti con i Governi locali, e fornirà una valutazione politica della missione. Al continente africano la Cooperazione italiana ha destinato ingenti risorse finanziarie. L'Africa dunque, pur così lontana dal nostro modo di vivere, riveste grande importanza nell'ambito della cooperazione e sarà necessario tener ben presente questo fatto, anche ai fini della formulazione della futura legge che il Parlamento ci chiama a redigere, vista la legge istitutiva della nostra Commissione. In particolare, ho avuto l'impressione che il Mozambico e l'Etiopia siano, oltre alla Somalia, i due paesi africani in cui la Cooperazione italiana ha maggiormente operato.

La prima domanda da porsi dunque è se in questi paesi la Cooperazione debba utilizzare i Gruppi di supporto operativo o le Unità tecniche locali per lo svolgimento di determinati compiti. Non si tratta di un mero problema tecnico: mentre le UTL godono di una grande autonomia nei confronti delle ambasciate, i GSO costituiscono uno strumento operativo alla loro diretta dipendenza. Questi ultimi hanno finito per svolgere un importante ruolo durante il periodo di pace nei paesi in via di sviluppo, anche se in Etiopia in misura minore rispetto al Mozambico. Quello che non si riesce a capire è il motivo per cui non debbano operare le UTL piuttosto che i GSO. Sottolineo questo aspetto perchè non vorrei che fosse trascurato, visto che personalmente lo ritengo molto importante. Pur tuttavia, malgrado la cattiva reputazione di cui godono gli ambasciatori per atteggiamenti passati, non posso esprimere un giudizio negativo in merito, visto il comportamento tenuto nei nostri confronti. Ritengo infatti che ognuno degli ambasciatori italiani incontrati, con il proprio bagaglio di umanità, con la propria sensibilità, flessibilità e capacità di interpretazione e di ascolto, si sia messo a completa disposizione della nostra delegazione.

Per far capire quale sia la realtà di questi paesi, come appassionato di letteratura africana, ricordo che lo scrittore Wilbur Smith, nato nella vecchia Rhodesia (attuale Zimbabwe) dice che ciò che per la mentalità occidentale è corruzione in Africa si tende a considerarlo una normale

scorciatoia, un sistema universale e accettabile di sistemare le cose. Certo, il Governo avrebbe potuto fare affiggere in tutti gli uffici il manifesto dello stivale che schiaccia il serpente, con la scritta «Morte alla corruzione», ma nessuno lo avrebbe preso sul serio. Ho utilizzato una metafora letteraria per comunicare nel modo più chiaro possibile quale sia stata la mia sensazione in merito ai rapporti esistenti tra i politici locali. La nostra delegazione ha incontrato molti personaggi politici: tra gli altri, il Ministro degli affari esteri, il Vice ministro dell'agricoltura e i dirigenti del Frelimo e della Renamo in Mozambico; in Etiopia, gli ex membri del governo Menghistu rifugiatisi nella nostra ambasciata, il Ministro dell'agricoltura e i presidenti delle due Camere. Quanto ai risultati conseguiti da questi incontri, vorrei anticipare che la nostra Commissione svolge esclusivamente funzioni di inchiesta, quindi gli elementi di conoscenza acquisiti saranno utilizzati solamente al fine di comprendere appieno la situazione reale.

Comunque, l'idea che ci siamo fatti è la seguente: di fronte all'esigenza di sostenere un paese bisognoso di sussidi, di interventi e di cooperazione, la scelta politica intrapresa per quanto riguarda le risorse finanziarie in questi anni è stata quella di concedere al paese beneficiario magari una sola goccia su tre disponibili; i responsabili di queste decisioni cioè non hanno saputo fare a meno di prendere per sé le altre due gocce. I locali del resto hanno comunque accettato passivamente un tale comportamento, auspicando che ciò durasse il più a lungo possibile.

Solamente i più preparati ci hanno in questa occasione richiesto interventi a favore della formazione professionale, avvertendoci comunque di badare al fatto che l'Italia sta perdendo il ruolo svolto in Mozambico all'epoca del processo di pace. Attualmente è la Germania che, in particolare in Eritrea, guarda forse molto più lontano di noi.

Uno dei grandi momenti della cooperazione, per il significato umano che riveste - e sul quale mi è parso vi sia sintonia di considerazioni, anche se lo dico con molto rispetto e circospezione - riguarda le organizzazioni non governative. In tutti e tre gli Stati che abbiamo visitato, nel Mozambico, in Etiopia ed in Eritrea, abbiamo potuto constatare che, laddove c'è stato questo intervento (ad esempio per il reinserimento degli ex combattenti sui vari fronti; per quanto concerne iniziative che hanno voluto dire rivolgersi alle popolazioni, ascoltare i bambini; in Eritrea con il progetto affidato al Cric, che è un centro regionale di intervento organizzato dalla regione Calabria, di un ospedale gestito con pochi mezzi e grande passione e sentimento; in Etiopia dove la LVIA ha organizzato un villaggio all'interno di Addis Abeba, un'enclave di grande dignità e successo umano, sociale, civile ed anche politico, giacché lì forse cresce la futura classe dirigente; in Mozambico per quanto concerne le organizzazioni sindacali che hanno gestito progetti di recupero e di riconversione delle aziende), nonostante i pochi mezzi, c'è tanta creatività, tanto ingegno, tanta passione e sentimento tipici dell'italianità. Lì è parso non esservi stata alcuna «mano vorace» che ha sottratto; semmai c'è il bisogno di continuare. Credo che i colleghi abbiano potuto con me apprezzare questa grande sensibilità e la quantità di risposte a fronte di un minimo di investimenti e di risorse. Comunque la relazione avrebbe la presunzione di lasciare che per ciascuna ispezione i colleghi si

adopterino a spiegare le grandi iniziative o i grandi disastri, le enormi macerie che abbiamo visto.

Il secondo settore della cooperazione è quello delle grandi opere infrastrutturali. Ebbene, è stato questo a mio avviso il luogo delle rapine, e non starò in questo momento a distinguere tra i vari paesi. Le dighe, gli acquedotti, i progetti integrati sono stati l'occasione per le industrie italiane di grandi predazioni, di sprechi, di insostenibilità dei progetti. Anche laddove è parso esistere ancora un barlume di speranza per il futuro, è impossibile che tale speranza diventi realtà se non sapremo sostenere le popolazioni ai fini della gestione di queste infrastrutture, giacchè non hanno gli strumenti, le capacità, le risorse e neppure la preparazione professionale per continuare.

I colleghi che hanno visitato questi luoghi vi diranno che si tratta di veri e propri cimiteri di macchinari abbandonati, del risultato dei grandi affari, della commistione tra politica e cooperazione. Farò un esempio per tutti, quello del Tana Beles, per non dire delle grandi strutture di Beira, di Corumana o di Pequeno Libombo e di Umbeluzi-Tembe.

Vi è poi il capitolo dei poli industriali. Se le grandi sottrazioni sono avvenute nelle opere infrastrutturali, che spiegheremo poi nei dettagli, il terzo argomento è quello industriale. Nel momento della *grandeur* di questo nostro Stato, che probabilmente ha corrisposto ad una *grandeur* degli Stati africani, quando sembrava che il futuro ci appartenesse e che appartenesse loro, sono state iniziate opere quali ad esempio quelle del comparto tessile-industriale in Etiopia, con le fabbriche di Akaki e di Arba Minch. Si tratta di fabbriche efficienti, moderne, che potrebbero benissimo operare in Europa per quanto concerne comparti anche sofisticati, integrati, di siderurgia meccanica fine molto avanzata. Ci è parso che in realtà la riserva mentale fosse quella di trasformare queste aziende di meccanica in fabbriche di armi; abbiamo avuto questo sospetto, certo non provato; tuttavia poco lontano vi sono delle fabbriche di armi e qualcuno balbettando, sottovoce, ci ha anche detto che si è tentato di riconvertirle. Si tratta comunque di fabbriche sottoutilizzate, che lavorano al 10 per cento della loro potenzialità produttiva. Usando una metafora che ricorda Gioia Tauro, potremmo dire che si tratta anche in questo caso di «cattedrali nel deserto». Sono i famosi progetti insostenibili, relativi ad un obiettivo di unità africana che non è mai decollato; sono le fabbriche collocabili entro quei 1.500 miliardi disponibili per il Fai che bisognava in qualche modo spendere, altrimenti sarebbe decorso inutilmente il termine dei diciotto mesi.

All'interno di questo polo industriale abbiamo avuto occasione di vedere opere quali l'ospedale di Asella in Etiopia, che sicuramente sotto il profilo della dignità, sotto l'aspetto igienico-sanitario, è un esempio significativo. Esso tuttavia ha un bacino di utenza che è un decimo di quello di Addis Abeba ove invece vi sono infermerie che sono dei veri e propri lazzaretti. Tuttavia la sostenibilità nel tempo dell'ospedale di Asella è legata esclusivamente alla capacità degli operatori interni, dei nostri esperti, di creare gruppi di operatori tecnologicamente specializzati, per far funzionare i macchinari; questo polo sanitario si spognerà se non riusciranno a creare operatori in grado di far funzionare i laboratori di analisi e di diagnosi.

Vi è poi l'aspetto dei grandi scandali e dei misteri. Citerò anche qui i paesi, lasciando poi ai colleghi il compito di integrare quanto sto per dire. Nell'ambito dei misteri, lo dico con grande umiltà e con la moderazione che è tipica della mia vita politica (moderazione che non è, come diceva Robespierre, moderatismo, giacché essa è una virtù laddove quest'ultimo è un difetto), ritengo che ancora oggi in Mozambico, soprattutto durante il processo di pace, la politica di quello Stato sia stata pagata dalla cooperazione. Abbiamo trepidato socialmente e politicamente per la libertà del Mozambico ai tempi di Samora Machel: probabilmente avevamo un ambasciatore che sapeva molto di politica. In realtà quella politica di pacificazione non era sufficientemente pagata e finanziata dallo Stato italiano e i contributi per quell'opera di pacificazione sono stati interamente prelevati dalla politica di cooperazione.

Ancora oggi non credo di esagerare dicendo che i costi di Frelimo da un lato e di Renamo dall'altro, i due grandi schieramenti che hanno portato alla pacificazione del Mozambico, siano stati pagati dalla cooperazione; ovvero sono stati pagati dalle grandi ditte che in Mozambico hanno operato. Ancora oggi credo che i ruoli di alcune grandi aziende e di alcuni personaggi siano misteriosi, enigmatici e inquietanti. Al riguardo chiederò delle audizioni. Il Mozambico rappresenta quindi il caso di un paese la cui politica è stata finanziata dalla cooperazione; badate, finanziare è diverso da sottrarre e da rubare, può trattarsi di una scelta politica e sarà il Parlamento a deciderlo.

L'Etiopia rappresenta un caso diverso. Ritengo che le macerie, la desolazione del Tana Beles vogliano dire che lì vi è stata un'azienda-Stato. È inutile cercare i mandanti, anche se potrebbe essere interessante. È sicuro che in Etiopia per quanto riguarda la cooperazione italiana vi era un'azienda che, secondo le regole del Re Sole francese, si identificava con lo Stato: quando si trattava con essa si trattava con lo Stato. Anche qui lascio ai colleghi l'approfondimento di questa valutazione politica che sto facendo.

Per quanto riguarda il Mozambico uno dei misteri riguarda il fatto che venti giorni prima del nostro arrivo la vetreria, i cui documenti fotografici avete visto, e della quale potete leggere nel Resoconto dei lavori, è andata bruciata. Questo è sicuramente un mistero.

Un altro dei grandi scandali credo sia rappresentato dai parchi macchine della cooperazione. Questo meccanismo è un po' paragonabile alle famose truffe all'americana, come quando da noi qualcuno si vendeva il Colosseo. Sta di fatto che (in generale vale per tutti gli Stati, ma soprattutto per il Mozambico e per l'Etiopia) i furti o il gioco d'acquisto e/o di vendita degli automezzi della cooperazione (è quasi una leggenda almeno in Mozambico e in Etiopia) sembrano essere mezzi di scambio di favori tra ditte e cooperazione per uso privato. Certo abbiamo dovuto fare i raddomanti per trovare la verità su queste vicende e spesso non ce lo ha consentito né il poco tempo né quella che io definisco una specie di omertà, non dico sapiente, ma di legittima autodifesa che quelle popolazioni o quei responsabili ci hanno opposto. Comunque si tratta sicuramente di un problema che andrebbe approfondito per accertare come mai questi parchi macchine si siano allargati o ristretti a seconda del bisogno; si viaggia su macchine che sono quasi totalmente obsolete, mentre in realtà

si narra di parchi macchine della cooperazione che sarebbero preziosissimi.

Un altro aspetto è rappresentato dal fallimento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa esperienza, che è stata positiva, soprattutto per alcune cose importanti che abbiamo realizzato, per come siamo riusciti a lavorare in gruppi, per le due importanti audizioni che abbiamo svolto in Mozambico ed in Etiopia con la collaborazione e la sagacia dei nostri consulenti, abbiamo registrato un fallimento. La Somalia ha rappresentato anche un momento di grande inquietudine all'interno della Commissione. Per le ragioni che ormai sono state pubblicate sui giornali, essendo la nostra Commissione nata in relazione alla questione della Somalia, che è la metafora della malacooperazione africana, e avendo dovuto raccogliere come in un gesto di pietà e solidarietà in relazione alla Somalia anche il caso Alpi, ritengo che noi proprio sul caso della Somalia abbiamo qualcosa in sospeso. In particolare, dobbiamo riuscire a comprendere che cosa possiamo fare per completare questo grande disegno che è stato la scoperta della malacooperazione e della buona cooperazione, che pure è stata realizzata in Africa. Ritengo che su tale argomento (che è all'ordine del giorno) – superati i dinieghi della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli affari esteri, e le diverse e articolate posizioni che ci sono dentro la Commissione (per cui l'unica volta che abbiamo registrato un voto contrario è stato in relazione ad una decisione che riguardava questo argomento) che sono state recuperate in un incontro svoltosi prima di questa riunione – si debba realizzare al più presto una unità di intenti, forse con qualche rischio in più, perchè probabilmente quelle coperture che pensavamo e ci auguravamo di avere per andare in Somalia non ci verranno mai assicurate. Comunque penso che non saremo mai tranquilli e in pace con noi stessi se non riusciremo a realizzare tutto ciò urgentemente, perchè siamo convinti che sia un nostro dovere.

Abbiamo anche evitato, non penso colpevolmente, di fare una deviazione per incontrare un personaggio perchè non eravamo autorizzati: può darsi che sia stata una leggerezza (anche se non lo ritengo), ma siamo ancora in grado di recuperare questa situazione, proprio perchè il problema Somalia è importante.

Signor Presidente, la delegazione ha lavorato in gruppi e per sopralluoghi. Non è mai stata ritirata la delega fiduciaria ai gruppi ed è stato possibile raggiungere anche un'unità di interpretazione in audizioni delicatissime. Non siamo andati tutti insieme a svolgere delle audizioni che ancora oggi sono segretate; colgo questa occasione per parlare di una in Mozambico che spiegherebbe quell'ipotesi che ho avanzato all'inizio di questa riunione, cioè che la politica di quello Stato è stata finanziata dalla cooperazione. All'audizione di questo personaggio hanno partecipato tre parlamentari, accompagnati dal dottor Paraggio. Abbiamo poi avuto un incontro con i tre ex ministri ospitati nell'ambasciata italiana in Etiopia. Purtroppo a tale incontro non ha potuto partecipare il gruppo dei parlamentari che si era recato in Tana Beles, ma abbiamo seguito il suggerimento venuto dai nostri esperti di cogliere la palla al balzo. Alle nostre domande sulla cooperazione in Etiopia i tre ex ministri hanno dato risposte che hanno confermato le notizie apprese dai documenti. Quindi abbiamo lavorato in gruppi per i sopralluoghi e

tutti insieme per le audizioni più importanti. Vi sono state delle audizioni particolarmente drammatiche in Mozambico ed anche in Etiopia. I rapporti con gli uffici della Commissione a Roma sono stati normali.

Prima di concludere, vorrei fare una postilla, in riferimento ad un fatto forse non di grande importanza, ma significativo e tale da richiedere una correzione del comportamento della Cooperazione italiana. L'ambasciatore italiano in Sud Africa, Stato che certamente non vive di cooperazione, ci ricordava con grande signorilità e con grande garbo che, fin da quando Mandela venne ricevuto dal Presidente della Repubblica nel nostro paese, l'Italia si era impegnata in un progetto di cooperazione di 4-5 miliardi. Per queste cifre sembrerebbe che oggi nel nostro paese non si scomodi più neanche la lotteria di Capodanno, nella quale si vincono sette miliardi e mezzo! Questo ambasciatore ci faceva notare sempre con grande signorilità (non so se frequentano una scuola per continuare ad essere signori anche davanti all'indignazione) che il mancato assolvimento di questo impegno lo metteva in qualche difficoltà ed imbarazzo ogni volta che si svolgevano degli incontri ufficiali. Forse sarebbe il caso che, dopo aver fatto le leggi, dopo aver pensato alle ONG ed all'esplosione incontrollata dei finanziamenti, si procedesse ad un esame di coscienza da parte non so se della burocrazia o della politica rispetto a queste che definisco delle sciatterie.

Desidero fare una seconda postilla in riferimento a quello che credo debba essere un impegno morale e di riflessione per tutti noi. In Mozambico abbiamo avuto dei colloqui con un medico della Organizzazione mondiale della sanità, come anche in Etiopia. Ci è stato detto che, se non investiamo nella prevenzione sanitaria dell'AIDS, questo continente nel giro di vent'anni (come è emerso dai risultati di un convegno) perderà l'80 per cento della sua popolazione. Questo per noi deve essere motivo di riflessione.

Onorevoli colleghi, ho voluto rappresentare in questa sede il senso drammatico di tutta la nostra vicenda e darne una valutazione politica. Comunque chiedo (e sono convinto di anticipare in ciò i membri di questa Commissione) che, proprio per quanto abbiamo accertato in Mozambico, si proceda all'audizione dei responsabili delle ditte Bonifica, Pietrangeli, CMB e CMC; la ditta Pietrangeli per la progettazione e le ditte Bonifiche, CMB e CMC per i progetti realizzati. Inoltre penso che si debba incontrare nuovamente, interrogandolo con i poteri dell'autorità giudiziaria di cui all'articolo 3 del Regolamento della nostra Commissione, Alfredo Finocchi, che è la chiave di volta per capire tutta la situazione. Io non ho mai emesso sentenze, non sono un giudice; sono molto lontano dalla giurisprudenza, anche perchè sono un sociologo e quindi incontro notevoli difficoltà nell'emettere sentenze, ma per capire cosa è successo in Mozambico credo che la chiave di volta siano proprio questi soggetti. Per spiegare le procedure utilizzate a tale scopo chiedo che vengano auditi, sempre applicando i poteri attribuiti alla Commissione, il rappresentante della ditta Salini per quanto riguarda l'Etiopia ed il titolare della vetreria di Maputo; nuovamente il dottor Cirillo, membro della Cooperazione in Mozambico, ed il dottor Ottaviani, membro della Cooperazione in Etiopia, che rappresentano la memoria storica oltre che culturale delle due grandi sedi di cooperazione. Non possiamo inol-

tre esimerci dall'ascoltare quanto hanno da dire i soggetti politici che in quel periodo ed in quei paesi operavano scelte in merito agli interventi di cooperazione. La Commissione non può terminare quindi i suoi lavori sull'Africa senza aver prima audito gli onorevoli Forte, Andreotti, De Michelis, Raffaelli e Palleschi. Questi sono meri esempi di una lunga serie di altri che spero verranno aggiunti dai miei colleghi, cui lascio la parola per fornire ulteriori elementi in base alla loro esperienza.

Infine, spiego un meccanismo perverso scoperto solo alla fine della missione grazie alla sagacia dei nostri collaboratori che si sono mostrati davvero preziosi.

Si tratta del meccanismo perverso usato dalle grandi imprese per vincere le gare, dimostrando in tal modo l'operatività della complicità esistente tra aziende, gli organi istituzionali italiani e la SACE. Le nostre grandi aziende non si sono mai mosse se non sicure che il vero rischio veniva assunto dalla SACE. La Cooperazione non è stata strumento di grande sviluppo per i paesi del Terzo mondo per quanto riguarda la realizzazione di opere, ma semplicemente opportunità di lavoro e di guadagno per le imprese italiane protette. Quindi, l'aiuto ai paesi terzi risultava avere un'utilità ed un risultato marginali.

Infine, soprattutto dall'illustrazione fatta sul famoso, impronunciabile, Libombo Umbeluzi, abbiamo saputo ad esempio come venivano eliminate dalle gare le aziende non italiane, come successo ad esempio per un'azienda portoghese in Mozambico. Le aziende italiane si presentavano con la possibilità di utilizzare il finanziamento come dono, talvolta sprecato (come è successo per l'inutile pozzo costato 650 milioni sul Pequeno Libombo) o con i crediti d'aiuto, sprecati, per la costruzione ad esempio di una diga costata 22 miliardi nel caso dell'Umbeluzi. In tal modo, le aziende italiane potevano dichiarare che la SACE garantiva 130 miliardi in credito d'aiuto, causando il ritiro delle aziende straniere dalla gara. Non si trattava cioè di capacità competitiva, ma del sopruso di questo meccanismo. Qualcun altro spiegherà che nel Tana Belles il *costo-plus*, formula contrattuale usata in questo settore, come risulta dagli stessi atti processuali a Roma, mai smentiti, ha fatto lievitare il costo del progetto da 110 miliardi a 442 miliardi.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Gregorelli per la sua esposizione, nonché tutti i componenti della delegazione. Ho ascoltato con estremo interesse la relazione, ricca di passione e di considerazioni che vanno al di là del semplice resoconto della missione. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei svolgere due brevi considerazioni. Quando il senatore Gregorelli parlava dell'immagine dell'Italia attraverso la cooperazione, non ho potuto non ricordare una frase che ho ascoltato in Cina da una responsabile del MOFTEC, il Ministero del commercio estero e della cooperazione, che in lingua italiana mi ha detto che l'aspetto importante per ogni paese è soprattutto la faccia e ritengo che la cooperazione possa essere lo specchio dell'immagine del nostro paese. Inoltre, quando il senatore Gregorelli parlava delle tre gocce, ho pensato che per un assetato averne una è già motivo sufficiente per dimenticare dove vanno a finire le altre due. Questa è una considerazione veramente amara perchè, proprio partendo da questo bisogno disperato delle popolazioni che dovevano ricevere la cooperazione, è stata fatta una specula-

zione indegna, inumana e vergognosa. Si tratta di un crimine gravissimo che va al di là del semplice furto. Infine concordo totalmente con la proposta di ascoltare ditte come la Pietrangeli e la Bonifica, e soggetti come Finocchi e via dicendo. Si tratta soltanto di concordare le modalità, anche se il tempo a disposizione è molto poco, e questo mi induce ad una considerazione tanto più amara sul tempo perso da questa Commissione in un'epoca precedente. Credo che chiuderemo forse i nostri lavori con un po' di amaro in bocca, pensando a quanto avremmo potuto fare tutti insieme come stiamo facendo ora e con buona volontà ed ai risultati che abbiamo sotto gli occhi.

POZZO. Vorrei ancora una volta insistere su quello che ritengo sia il nodo ed il punto focale della nostra esperienza in Africa, spendendo ancora poche parole, perchè ne ho spese tante da qualche anno ad oggi, per la questione del Tana Beles. Per gli italiani, questa è un'entità misteriosa, così come lo era per me. Ero stato a suo tempo indottrinato, all'epoca in cui il progetto Tana Beles si andava realizzando, dalle informazioni che la ditta Salini si premurava di far pervenire a tutti i parlamentari e soprattutto a quelli che si occupavano di politica estera. Ricordo che un fascicolo, identico a quello che ci è stato recapitato alla vigilia della partenza della nostra recente missione in Africa, circa sette anni fa ci era già stato fatto pervenire nelle caselle postali presso il Parlamento. Devo riconoscere che, a parte la propaganda del fascicolo e della videocassetta recentemente pervenutaci, ci si riferisce al progetto al momento della sua realizzazione con l'entità dei mezzi messi a disposizione della società Salini. Anch'io mi sono recato in quel luogo diffidando di me stesso, ritenendo di essere prevenuto nei confronti di questa entità misteriosa, una specie di astronave nel deserto, irraggiungibile e conosciuta da pochi privilegiati. Quando siamo giunti, ho provato la sensazione dello sfacelo, della disfatta dell'Italia nel campo della cooperazione, così come si era realizzata al servizio di un dittatore sanguinario come Menghistu, con tutti i risvolti della vicenda storica dalla quale era nato il progetto in questione; un progetto faraonico voluto da un dittatore che non ha guardato tanto per il sottile, non ha considerato il genocidio che quel progetto comportava per essere realizzato. Questo dittatore non badava neppure alle conseguenze sul piano internazionale, perchè nessuno in quel momento in Occidente si occupava delle guerre cosiddette sconosciute. La guerra in Etiopia, e prima ancora tra Etiopia, Somalia ed Eritrea, era un fatto che sembrava riguardare soltanto pochi appassionati di *spy stories* a livello internazionale.

Ebbene, quando sono giunto in quella «cattedrale nel deserto» (anche se parlare di cattedrali è cosa assolutamente sproporzionata), in quel tempio della deportazione, di quanto di più abietto possa compiere un regime, di qualunque colore esso sia, vedendo tutte quelle opere sbriciolarsi sotto l'incalzare del tempo, anzi di pochi anni, vedendo quella diga che non serve assolutamente a nulla, che non funziona giacchè le paratie sono bloccate da quando è nata, con tutto il resto che risulterà dalla relazione che stenderemo, non sono riuscito a trovare una ragione razionale di riflessione pacata: tutto ciò corrispondeva a quell'impresa terribile dell'Italia in Africa

in un periodo di guerra guerreggiata che è costato non si sa quanti milioni di morti, non meno di due milioni, all'Etiopia.

Pensavo anche all'enfasi con cui era stata prospettata questa politica della cooperazione che aveva il suo epicentro emblematico, ma anche di fatto, nel progetto del Tana Beles. Pensavo con quanta sicumera, con quanta faziosità, con quanta supponenza il potere politico, e purtroppo le istituzioni parlamentari in Italia, non avevano inteso dare risposta ad interrogazioni, a interpellanze, a sollecitazioni da me presentate in occasione di viaggi che risalivano alla prima iniziativa presa dopo la fine della guerra in Etiopia e successivamente alle prime elezioni regionali, quindi a missioni di sindacato ispettivo a livello internazionale.

Non dispongo di nuovi argomenti per tornare sulla questione del Tana Beles. Il collega Gregorelli ha dimostrato con grande rigore intellettuale che nessuno di noi, io stesso meno degli altri, ha intenzione di diventare il relatore del Tana Beles. Questo non perchè non vi siano state, lo voglio dire pubblicamente in quest'Assemblea, pressioni anche forti affinché io non assumessi questo atteggiamento e non perchè alle forti pressioni non abbiano coinciso anche episodi oscuri, dei quali è inutile anticipare alcunchè in questa sede, ma che comunque si sono verificati nelle ultime settimane. Non voglio assolutamente prendere la guida di una relazione specifica sul Tana Beles e chiedo anzi qualcosa di completamente diverso: che sui fatti fin qui accertati - completerò poi questo intervento con una richiesta formale - la Commissione, nell'espressione della delegazione che si è recata in Africa, e nella totalità dei suoi componenti, esprima un giudizio. So di essere prevenuto, so di essere fortemente stimolato in senso contrario ad assumere razionalmente una posizione fredda, di distanza da questi avvenimenti; mi auguro quindi che su di essi tutti abbiano la possibilità di esprimere un giudizio. Un giudizio può essere paradossalmente perfino quello di spiegare, di motivare storicamente la posizione che l'Italia ebbe in quel periodo e la mancata consegna - e qui arrivo ad un altro nodo della più grande vicenda etiopica - di quattro dei più feroci criminali di Menghistu, tuttora sotto protezione nell'ambasciata italiana ad Addis Abeba. Erano sei, uno si è consegnato, un altro si è suicidato (almeno così pare, giacchè non si può escludere che «sia stato suicidato»); bisognerebbe approfondire maggiormente le vicende inerenti la presenza di questi quattro criminali di guerra nell'ambasciata italiana, coperti da quella parte del diritto internazionale su cui io ho delle forti riserve e che tuttora riconosce ai criminali di guerra il diritto di asilo presso l'ambasciata di un paese che oltretutto in questo momento ha la Presidenza dell'Unione europea per il semestre in corso. È una contraddizione di carattere internazionale mantenersi in una posizione di così grave responsabilità. Voglio ricordare che questi sei criminali sono accusati di oltre quattromila uccisioni individualizzate.

Signor Presidente, so che parlare di tale questione è estremamente problematico, anche perchè questi signori sono stati ascoltati da metà della nostra delegazione mentre altri parlamentari erano impegnati in un sopralluogo nel Tana Beles. Su questo verbale esiste, dietro richiesta dell'ambasciatore ad Addis Abeba e dietro concessione del

nostro capo delegazione, la segretazione. Si tratta cioè di un documento del quale non possiamo parlare poichè coperto da segreto.

In ogni caso, se leghiamo insieme le indiscrezioni, le piste che riguardano non solo i 500 miliardi del Tana Beles, ma le triangolazioni armamento-cooperazione-mancato viaggio in Somalia, noi ci troviamo di fronte ad un rilevante vuoto di informazione, quanto meno di informazione pubblica.

Il Parlamento in questo momento non è ancora informato di ciò che è accaduto. Noi non abbiamo ancora la possibilità di definire, neppure in questo che è il paese delle triangolazioni anche intellettualoidi e delle tesi di magistrati non sempre disinteressati, e completare questa informativa. Pertanto chiedo che si proceda come proposto dal senatore Gregorelli. A proposito dell'ambasciata di Addis Abeba, a suo tempo ho chiesto - come è puntualmente riportato nel verbale - anche l'audizione dell'ambasciatore e della moglie, presente al suicidio del numero due del regime di Menghistu e agli anni di criminalizzazione alla rovescia alla quale è stata sottoposta l'intera ambasciata. L'ambasciatore e l'ambasciatrice ogni volta che uscivano dall'ambasciata erano costretti a scendere dalla macchina per consentire la perquisizione completa della vettura, che durava 40 minuti, per il sospetto, fondato secondo i nuovi governanti, che nella macchina vi potesse essere uno dei fuggitivi. Quindi ogni volta che l'autovettura dell'ambasciatore entrava e usciva dall'ambasciata veniva sottoposta a questa perquisizione.

Signor Presidente, mi sembra che vi siano abbastanza argomenti per procedere in tempi rapidi secondo la linea di indirizzo esposta. Ancora una volta devo dire all'onorevole Gregorelli di scusarmi se di fronte a determinate constatazioni ho perso la mia abituale calma e flemma nordica, ma la situazione è molto più grave e drammatica di quanto sospettassimo al momento di partire. Comunque confermo il mio grande apprezzamento per la sua relazione, con le brevi osservazioni che ho svolto.

BRUNETTI. Signor Presidente, credo che la missione africana sia stata una verifica drammatica di alcune intuizioni che magari potevamo aver avuto anche prima di partire, ma che comunque non eravamo riusciti a sviluppare pienamente. Penso che noi, al di là di questo incontro di stasera, in cui esprimeremo qualche impressione su ciò che abbiamo visto, dobbiamo procedere ad un esame attento della situazione, forse dopo la conclusione delle audizioni proposte dall'onorevole Gregorelli, su cui sono d'accordo. Infatti sono dell'avviso che dobbiamo guardare in faccia i responsabili di questo disastro, che passeranno alla storia per i loro grandi crimini verso le popolazioni locali, e capire da loro perchè si sono verificate alcune cose; dopo queste audizioni potremo effettuare una valutazione attenta.

Signor Presidente, questa sera mi limiterò a svolgere poche considerazioni essenziali. Ritengo che la Sottocommissione che ha svolto questa missione possa essere concorde nella constatazione di alcuni fatti: l'onorevole Gregorelli con molta puntualità ha indicato le questioni fondamentali. Probabilmente, nel momento in cui procederemo ad una valutazione complessiva di questa situazione, divergeremo sulla interpretazione delle singole questioni. Penso che abbiamo proceduto ad una veri-

fica sul campo di ciò che era stato detto nella nostra Commissione, di ciò che era emerso nelle audizioni, di quel meccanismo della malacooperazione di cui si è sempre parlato solo sul piano teorico, intuitivo, non pratico. Penso che abbiamo proceduto ad una verifica e quindi mi soffermerò su alcune questioni. Forse farò una valutazione diversa, rispetto ad altri colleghi, della prima questione, comunque lo potremo verificare alla fine.

Ciò che abbiamo accertato di questo meccanismo della cooperazione dal mio punto di vista ci conduce ad un ragionamento: le scelte ed i programmi di questo tipo di cooperazione (o questo modo di intendere la cooperazione) venivano effettuati non perseguendo l'obiettivo di aiutare le popolazioni locali, ma di realizzare degli affari. Ritengo che questo sia il punto fondamentale su cui dobbiamo discutere: la scelta dei programmi di cooperazione allo sviluppo era finalizzata all'affare. Non c'entravano niente il Terzo Mondo, il sottosviluppo e tutte le altre cose di cui abbiamo discusso: si trattava di progetti studiati con grande scientificità e finalizzati ad utilizzare le somme dello Stato italiano non per aiutare le popolazioni sottosviluppate (quindi mantenendosi nell'ambito dello spirito della legge sulla cooperazione internazionale); in sostanza si trattava di un uso distorto, scientifico e programmato delle risorse del nostro paese.

Dunque un altro aspetto su cui dobbiamo probabilmente discutere e vedere se siamo d'accordo è il seguente: il cervello era a Roma ed era rappresentato non soltanto da alcuni personaggi politici del sistema della corruzione, che si è andato formando in Italia, ma nasceva, aveva legami e radici dentro il Ministero degli affari esteri. Per questo motivo ho insistito di incaricare una Sottocommissione di verificare questo aspetto. Spesso mi viene rimproverato di non fare nomi e cognomi. Onorevoli colleghi, la nostra Commissione ha il compito preciso di individuare anche i nomi e i cognomi. Noi adesso stiamo procedendo ad un ragionamento, ma è evidente che nell'ambito di esso poi si tratta di capire come stanno le cose. Il cervello di Roma aveva dei terminali nei paesi dove avvenivano gli interventi. Spesso questi terminali, a prescindere dall'organizzazione locale, erano anche italiani o lavoravano all'interno delle ambasciate italiane.

Con questo non intendo dire che ne fanno parte gli ambasciatori incontrati, anzi lo escludo in maniera assoluta, nel senso che quando parlo non mi riferisco a questi; tanto più che nel frattempo sono avvenuti molti cambiamenti e queste persone probabilmente si sono trovate di fronte a situazioni pregresse, non dipendenti da loro. Come già detto nello scorso incontro, le nostre rappresentanze diplomatiche non sono tutte uguali e, se dovessi dare un giudizio sui singoli, farei una netta differenziazione tra di loro. Ma se un rimprovero o comunque un rilievo si dovesse muovere nei loro confronti, è che forse, non avendo capito bene alcuni di loro quale era lo scopo della nostra missione, in una prima fase hanno tentato di occultare o comunque frenare alcuni passaggi che ci sembravano essenziali. Forse il nostro è un giudizio superficiale, ma comunque attendibile.

Se è vero che il meccanismo nasceva a Roma ed aveva questi terminali, l'aiuto alle popolazioni del Terzo Mondo e lo spirito di solidarietà della legge davvero finivano col non essere tenuti in considerazione,

tranne per quanto riguarda gli spazi che si sono faticosamente conquistate le organizzazioni non governative, non tutte uguali, in quanto solo quelle nate all'interno del disegno progettato, una volta finita l'abbuffata, hanno chiuso i battenti. Abbiamo notato altre organizzazioni non governative che con grandi sacrifici e nonostante il blocco dei finanziamenti, pur sull'orlo del fallimento e con sacrifici personali, continuano a restare lì, anche a fronte di molti rischi, a fare il loro dovere di solidarietà. È necessario evidenziare con molta forza questa realtà, in quanto ritengo che ci sia stato davvero un filone fortemente minoritario e solidaristico che ha concepito la cooperazione allo sviluppo con lo spirito proprio della legge. Su questo primo aspetto, ritengo sia possibile ragionare.

Intendo svolgere una seconda considerazione molto brevemente, depurando il mio intervento dai sentimenti che provo in quanto sono rimasto molto scosso per quanto ho visto, anche se sono generalmente considerato come uno che pone avanti innanzi tutto il raziocino politico più che i sentimenti. Vorrei infatti tentare di aprire un dialogo costruttivo per ragionare e riflettere insieme su questioni su cui alla fine dovremo esprimere un giudizio complessivo. Dato che il meccanismo era quello esposto, la scelta dell'intervento avveniva in funzione della giustificazione delle somme da spendere in un determinato modo: gli obiettivi che si sceglievano non erano casuali, così come non lo erano le aree di intervento. Tutti i progetti visti provano, secondo me, l'utilizzo di questo meccanismo. Non escludo alcuno di questi progetti, ma faccio solamente una differenziazione: alcuni agivano con più pudore, altri senza. Sono convinto di quanto ho detto con la rabbia di chi pensa che la cooperazione non sarebbe dovuta essere questo. Tali operazioni sono state effettuate dal Mozambico all'Etiopia, così come a Chimoyo ed a Tana Beles, dove mi sono recato personalmente. Mi sono chiesto come mai a Beira si è costruito un acquedotto utilizzando, nonostante la resistenza e la protesta dei locali, al posto dei tubi in cemento quelli in vetroresina che, come veniva da loro spiegato, non risultavano i più adatti perchè sconosciuti e perchè, se si fossero con il tempo spaccati, non si sarebbero potuti sostituire, visto tra l'altro che nella fase del collaudo alcuni tratti di questo acquedotto, messi sotto pressione, si erano già spaccati. Perchè è avvenuto questo? Credo di aver capito la ragione di questo fatto andando nel Tana Beles dove esiste una piccola fabbrica di costruzione di tubi in vetroresina. La scelta dunque non è dovuta ad un problema di costi, ma anche al fatto - soltanto la scienza dell'affare può indurre a ciò - che nel progetto erano previsti i soldi per costruire l'impianto, la fabbrica, e per l'acquisto dei tubi. È un meccanismo davvero tragico, di moltiplicazione dei miliardi che giravano attorno alle medesime ditte ed alle stesse persone. Credo che sulla questione del Tana Beles dovremmo svolgere una discussione seria perchè io penso che una somma di 500 miliardi avrebbe potuto essere giustificata per opere da realizzare solo in una zona desertica dell'Etiopia, ai confini con il Sudan, cioè in una zona ove non c'è nulla. Può anche darsi, ma questa è una valutazione di ordine diverso, che Menghistu avesse intravisto la necessità di utilizzare la possibilità del trasferimento di popolazioni per difendersi dal Sudan, ma il punto nodale è che quella è l'unica zona ove la cifra di 500 miliardi avrebbe potuto essere giustificata.

Ho questa sensazione, che traspare anche da quel verbale di cui il senatore Pozzo parlava e che è ancora coperto da segreto. Quando dico che c'entrano gli affari mi riferisco per esempio al fatto che questa operazione nasce in un momento, alla metà degli anni Ottanta, in cui nel Corno d'Africa vi è stata una tremenda siccità. Questa è stata l'occasione per individuare un'ipotesi di intervento. L'operazione non nasce nell'Etiopia colpita dalla siccità in altre zone, con l'aiuto del Governo italiano, come è stato fatto per altri Stati del Corno d'Africa. Nasce all'improvviso a Roma, in una casa privata, tra due amici, un certo Salini e un certo Pietrangeli, che hanno concluso l'affare insieme, e l'ambasciatore etiope a Roma. Il Governo non c'entra nulla. Questo Salini parla a nome di Andreotti, di Craxi, di Forte, di responsabili del Ministero degli affari esteri e garantisce somme davvero enormi: 300 milioni di dollari purchè si faccia questa operazione. Dunque non si tratta di rappresentanti dello Stato, ma di un soggetto privato e di un ambasciatore che organizzano un'operazione di questo tipo.

Non solo. Da questo incontro, e anche in questo caso qualcosa forse traspare da quel verbale, scaturisce anche la riprova dell'ipotesi che abbiamo fatto nel momento in cui ci siamo recati a visitare una diga per la quale si sono buttate centinaia di miliardi. Noi profani di questioni tecniche ci siamo chiesti: c'è l'acqua, c'è la diga, perchè manca l'energia elettrica? Quella diga sta per essere affossata definitivamente poichè non si possono manovrare le paratie. Questo problema dell'elettricità lo si ritrova dappertutto. La verità è che probabilmente non si sono accontentati dei 300 milioni di dollari; in quel famoso incontro il Salini aveva promesso un altro progetto da realizzare successivamente, quindi altre centinaia di miliardi. Si è quindi scientemente deciso di non far funzionare le opere perchè si doveva fare un intervento successivo. Nella prima fase si è realizzata la diga, quindi l'aeroporto Francesco Forte, quindi il «Palatrussardi», quindi dei villaggi che sono stati intestati all'amante africana di Salini, che poi è divenuta la moglie. Questa è la situazione tragica! Poi è stato realizzato un ospedale per 400.000 persone, per il quale si sono comprati macchinari rimasti inutilizzati perchè non c'era l'energia elettrica. Vi faccio notare che in quell'area desertica non c'è una strada, quindi non c'è modo di arrivare a questo ospedale: le persone dovrebbero arrivarci a piedi!

Allora occorre entrare maggiormente nel merito di questi fatti. Mi riservo pertanto di fare un ragionamento più attento ed approfondito dopo le audizioni richieste. Su questi fatti comunque dobbiamo arrivare a delle conseguenze; questa Commissione deve concludere i suoi lavori assumendo una sua posizione.

L'altro elemento che viene fuori con grande forza – anche in questo caso mi limito ad un'affermazione generica senza entrare nel merito – è quello del rapporto tra cooperazione e traffico di armi; elemento che viene fuori non soltanto dalla vicenda della nostra mancata missione in Somalia; probabilmente la prova più concreta è lì ed è questo il motivo per cui assolutamente noi ci dobbiamo recare in quei luoghi. Anche in questo caso abbiamo la prova di come la cooperazione sia stata utilizzata in funzione di un rapporto di questo genere.

È immorale, è scandaloso vedere, in una zona ove la gente si scontra e muore, le ditte italiane che indifferentemente alimentano gli uni e

gli altri, danno soldi ad ambedue le parti aiutandole ad ammazzarsi, sperando, nel caso di vittoria di una di esse, di contare sul fatto che è stato precedentemente fornito un aiuto. È una questione di enorme immoralità; soltanto l'avidità di denaro, la speculazione può portare ad un cinismo di questo genere. Sono veramente spaventato da quanto possa essere potente la spregiudicatezza nell'utilizzare la vita degli uomini a fini affaristici.

Vorrei dire in conclusione che dobbiamo accelerare i tempi, sia per la questione della Somalia sia per l'audizione delle persone indicate, e cercare di predisporre un documento di valutazione complessiva, in ogni caso preparandoci per la scadenza non lontana del mese di marzo in cui la nostra funzione dovrebbe terminare.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, visto che è stata ricordata sia da lei sia dal senatore Gregorelli la questione della Somalia, vorrei fare una precisazione. I dinieghi della Presidenza della Camera e della Presidenza della Commissione non sono stati arbitrari; non c'è stata una volontà politica o interessi di altro genere che hanno portato a negare l'estensione della missione in Somalia. *In itinere* era stato chiesto un parere e quindi non ho potuto fare altro che verificare la delibera di istituzione della delegazione che doveva recarsi in Africa; essa prevedeva espressamente l'esistenza di «condizioni di sicurezza».

Una lettera del Ministero degli affari esteri ribadiva che, in coincidenza con l'attentato a Marocchino e l'incendio del magazzino, era assolutamente sconsigliabile per motivi di sicurezza recarsi in Somalia. Per questo motivo e per altre considerazioni, una delle quali non secondaria, cioè che insieme alla Commissione vi erano dei funzionari di cui non si poteva mettere a repentaglio la sicurezza (al di là della voglia di ciascun commissario di recarsi in Somalia), ho espresso un mio parere negativo e ho sconsigliato di andare in Somalia a quelle condizioni. Tenendo presenti i fatti certamente interessanti che ci consigliano di andare in Somalia, ritengo che si debba approfondire la situazione e si debba andarvi, però deliberando in maniera diversa e ribadendo la necessità di prendere delle precauzioni. Comunque siamo d'accordo che ci si debba andare e di ciò parleremo al termine della riunione di questa sera.

PERIN. Signor Presidente, sono contento che nei loro interventi i colleghi che mi hanno preceduto abbiano espresso concetti molto forti e abbiano sottolineato quegli aspetti che debbono essere messi in evidenza.

Una delle prime considerazioni che ho fatto in questa sede è che a mio avviso con la nostra Commissione non riusciremo mai a recuperare ciò che è stato sprecato con la cooperazione e non riusciremo neanche a scoprire l'entità delle somme destinate ad essa. In sostanza non potremo mai procedere al conteggio di ciò che è stato dato a titolo di dono e ciò che è stato dato in credito di aiuto, con il sistema bilaterale o multilaterale, senza tener presente poi la questione del famoso contenzioso e l'arbitrato di cui nessuno si ricorda mai. Noi sappiamo che questi imprenditori, che definisco faccendieri, con la loro astuzia ed il loro cinismo sono riusciti a creare un contenzioso approfittando del fatto che l'appar-

rato dello Stato è inefficiente anche per controllare ciò che è stato realizzato sotto o davanti casa nostra. È questo un capitolo che sconfina: non c'è e non riesco a intravedere un contraltare che possa frenare o controllare queste rivendicazioni.

Desidero ricordare agli onorevoli Commissari che negli anni '60 è finita l'era coloniale africana. Nel 1965 è stata approvata la legge Pedini, il primo provvedimento sulla cooperazione privata che dava la possibilità agli obiettori di coscienza di prestare, invece di fare il servizio militare per 18 mesi, la propria attività a fin di bene per 24 mesi. Poi in Italia vi è stato nel 1968 un cambiamento epocale. Nei primi anni '70 si sono succeduti Governi debolissimi, come quelli di Rumor, Colombo e Andreotti. In quegli anni di fragilità e di ingovernabilità i sindacati avevano un grande successo. Sempre in quegli anni si è presentato il pericolo del sorpasso tra la DC e il PCI e c'è stato anche il ricambio dell'alta dirigenza dello Stato italiano con leggi che ne hanno favorito l'esodo. Mi ricordo che venivano dati sei anni di premio per coloro che avevano svolto il servizio militare e i posti occupati da queste persone rispettabili e autorevoli sono stati lottizzati dalle forze politiche (per esempio all'interno della DC). Di fatto è da qui che cominciano quelle smagliature che ho già più di una volta sottolineato. Non so, onorevoli colleghi, se vi ricordate l'audizione del colonnello Luca Rajola Pescarini, che ha citato anche il deputato Brunetti. Noi non dobbiamo individuare un responsabile fisico; è un sistema che va rivisto e va riconsiderato. La finalità di questa Commissione è proprio la seguente: individuare le smagliature e quei cuscinetti che non presentano più una meccanica di alta precisione.

Signor Presidente, in un altro mio intervento che ho tenuto in questa Commissione ho citato il seguente elenco: ICE, AIMA, SACE, eccetera. Per quanto riguarda gli interventi SACE, all'ultimo momento come si faceva a recuperare i soldi? Si interveniva con procedimenti al limite della legge. Noi sappiamo che sono contro la legge come sappiamo che l'attuale bilancio della SACE è di 65.000 miliardi in negativo. Tuttavia si spera, siccome si tratta di assicurazioni del credito per esportazioni in paesi ad alto rischio, che rientrino circa 10-15.000 miliardi nell'arco di dieci anni. Comunque la passività contabile di oggi è di 65.000 miliardi, mentre sappiamo che organizzazioni straniere molto simili (come la COFACE francese e la HERMEST tedesca) godono di bilanci in attivo.

Nel 1972 iniziano le crisi del petrolio e proprio in quegli anni vengono scoperte le prime tangenti dei partiti al Governo. Nel 1974 viene promulgata la prima legge sul finanziamento pubblico dei partiti, una legge troppo stretta, non sufficiente. Nel 1978 vengono uccisi l'onorevole Moro e la sua scorta. Nel 1979 viene approvata la prima legge sulla cooperazione, quella che è la madre di questi misfatti, che prevede la possibilità di intervento da parte di soggetti pubblici. Allora le ONG da 4 diventano 144 e nel loro ambito vi sono tutti: dagli enti religiosi ai partiti politici, ai sindacati, ad associazioni culturali. A mio avviso la legge della cooperazione allo sviluppo serviva per esportare illecitamente i capitali e per finanziare indirettamente i partiti; il borotalco sopra questo «bubbone» era rappresentato dallo spirito cristiano. Quindi nel viaggio che ho fatto con la Sottocommissione in Africa non mi aspettavo di vedere che erano state realizzate delle opere che servivano effettivamente

a quei paesi. Teniamo presente innanzitutto che già nel nostro paese le opere vengono realizzate moltiplicando per 2-3 o addirittura per 5 volte il preventivo di spesa.

Sappiamo che queste speculazioni vengono fatte ed è sufficiente vedere le realizzazioni delle opere pubbliche che sono sotto gli occhi di tutti. Quello che mi ha colpito maggiormente è vedere in questi paesi l'inesistenza di una contabilità aggiornata presso le nostre ambasciate, nè una cultura della spesa, nè il concetto di controllo della realizzazione delle opere, sia a causa dell'esiguo numero degli addetti sia per la preparazione tecnica di questi individui. Oggi presenterò un'interrogazione proprio sul Mozambico, dove abbiamo scoperto che una vetreria fatta dalla ditta Bottero era servita solo per vendere impianti obsoleti; dove solamente per il raddoppio della produzione di una vetreria già esistente, commissionata in precedenza da portoghesi, sono stati sprecati 30 miliardi con tutto ciò che ne è derivato; dove nelle nostre ambasciate non vi è neanche un elenco delle autovetture e degli automezzi utilizzati.

Insomma, ritengo doveroso sottoporre a controllo ed ad una riforma i Ministeri dell'industria e dell'agricoltura essendo i più importanti nell'ambito della Cooperazione, malgrado anche il Ministero della sanità dovrebbe essere sottoposto al medesimo procedimento. A tale proposito, ho recentemente presentato un'interrogazione, dopo aver scoperto che il Ministero dell'industria, oltre ad avere 1.200 funzionari, ne ha altri 200 pagati dalla FIAT, dall'ENEA, dall'ENI, dagli industriali acciaieri, petrolieri, farmaceutici e così via.

Ho provato molto dispiacere quando, alla fine della scorsa estate, ho letto un articolo, come credo voi tutti perchè era presente in molti quotidiani anche di provincia, di un giornalista molto coraggioso che diceva che il prossimo Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dovuto lucidare le maniglie della casa Agnelli.

Ho scoperto che la FIAT-IVECO ha aperto una fabbrica nove anni fa a Nanchino con i soldi della Cooperazione e dopo otto anni sono stati messi in circolazione i primi furgoncini in grado di trasportare dalle due alle quattro tonnellate; ebbene, prima di Natale ho letto articoli che dicevano che la FIAT-IVECO ha costituito una *joint venture* a Nanchino, anche se nessuno ha avuto il coraggio di dire che si trattava solo del cappello di un vestito completo già fatto con i soldi della cooperazione allo sviluppo.

Inoltre, nel 1996 ricorrono i cento anni dalla sconfitta di Adua, come ci è stato ricordato andando in Etiopia. I miei colleghi, che hanno qualche anno più di me, dovrebbero ricordare che nel 1947, in base agli accordi di pace tra Italia ed Etiopia, noi abbiamo promesso la restituzione dell'obelisco di Axum, situato a Roma di fronte alla sede della FAO. Visti i numerosi giorni trascorsi in questo paese, ho creduto opportuno ricordare anche questi fatti.

Ho verificato che la cooperazione, in paesi dove il reddito *pro capite* annuo si aggira sui cento dollari, è stata mal intesa: si utilizzano fuoristrada da 50 milioni, si scorrazza e si impolverano villaggi e persone, e si gode perfino dell'immunità diplomatica in quanto si passa inosservati davanti ai posti di blocco grazie alle targhe (ci sono targhe diplomatiche, della cooperazione, dei residenti e degli stranieri); i tecnici della

cooperazione o gli esperti guadagnano dai 5.000 ai 9.000 dollari mensili. Tutto ciò secondo me è un affronto alla cultura di quei popoli ed anche ad un sistema ed un modo di vita ormai millenario, equivalente a quello riportato nei racconti del Vangelo.

**GRITTA GRAINER.** Data l'esauriente esposizione del senatore Gregorelli e la disponibilità di un resoconto ben articolato e completo, propongo considerazioni di diverso tipo: è stata una missione ricca da molti punti di vista, non ultimo anche quello umano, anche se faticosa e talmente impegnativa da non permettere a nessuno di vedere nulla delle bellezze naturali locali. Credo che non sia retorico dire che ognuno di noi abbia imparato qualcosa e per questa esperienza positiva voglio ringraziare il capodelegazione ed i componenti della missione; infatti, pur nelle diversità a volte anche aspre, non solo ideologiche ma anche di valutazione, credo sia importante riconoscere che si è realizzato un impegno comune che può raggiungere ulteriori risultati, con il coinvolgimento dell'intera Commissione. Condivido infine quanto detto dal senatore Gregorelli e dai senatori Brunetti e Perin.

Vorrei svolgere una considerazione in merito ai piccoli progetti che abbiamo visitato, costruiti soprattutto negli ultimi due, tre anni e che hanno visto il coinvolgimento della popolazione locale, oltre che delle istituzioni locali, gestite sia dalle ONG che direttamente dalla Cooperazione, e quindi dalle ambasciate. Mi riferisco ad alcuni progetti realizzati ad Addis Abeba, ma ve ne sono altri in Eritrea, come risulta dal resoconto. Dalla visita effettuata e dalle considerazioni svolte, mi sembra che spesso la qualità del progetto e l'armonia con cui questo si inserisce nella situazione culturale locale consentono di giungere a risultati positivi; devo pur dire che tutte queste realizzazioni sono comunque avvenute senza una logica o una programmazione precisa, costruendo un po' casualmente scuole, ambulatori, ponti e così via. In particolare, vorrei segnalarvi un progetto visto con l'onorevole Pozza Tasca, gestito dalla Cooperazione, dall'Aidos e dalle istituzioni locali di Addis Abeba, in riferimento alle mutilazioni sessuali femminili, di cui avrete sentito parlare molto; si parlava quindi di prevenzione ed informazione. Certamente è un progetto isolato, quando si sa che ben il 90 per cento delle donne locali subisce una qualche forma di mutilazione sessuale, magari non le più gravi come l'infibulazione, che riguarda il 18-20 per cento della popolazione.

So che è in atto una discussione sull'opportunità o meno di avviare od estendere questi progetti. Da qualche parte si afferma che, poichè si tratta di aspetti tipici di quella cultura, noi non possiamo farci nulla. Ebbene, io non credo che tutti gli aspetti esistenti vadano mantenuti; ritengo che sia importante da parte nostra operare perchè si esca da certe forme oscurantiste e violente. Questo è un progetto che abbiamo verificato essere molto sentito dalle donne - e non solo da queste - in quelle zone. Tuttavia è un progetto molto piccolo, riguarda un territorio limitato di Addis Abeba e quindi è sostanzialmente un progetto poco efficace rispetto alla totalità del territorio. Ritengo tuttavia che potrebbe rappresentare un'esperienza da sviluppare in quei territori con alcune organizzazioni non governative.

Vorrei fare una riflessione di carattere generale. Da questi piccoli progetti (che riguardano l'acqua, il ponte, una scuola, o le mutilazioni sessuali), in sede di valutazione della riforma legislativa, per quanto concerne la parte propositiva di nostra competenza, dovremmo sviluppare il seguente concetto: quando si decide di intervenire con un rapporto di cooperazione in un paese, Etiopia, Somalia o altri, bisognerebbe caratterizzare questo nostro impegno su uno o al massimo due obiettivi, in modo da renderli ben visibili. Visto che in molte parti manca l'acqua, potrebbe essere questo il nostro impegno; oppure esso potrebbe riguardare la formazione, una scuola, oppure aspetti di carattere sociale quali le mutilazioni sessuali o l'AIDS; comunque in qualche modo dovrebbe essere inserito nella legge un elemento di questa natura.

Farò poi un'altra riflessione. Personalmente da questa esperienza ho tratto la conferma di alcuni giudizi che eravamo già in grado di esprimere rispetto alla nostra cooperazione. Ad esempio che comunque, anche nella migliore delle ipotesi, nella stragrande maggioranza dei progetti, soprattutto in quelli di maggiore portata, il meccanismo della cooperazione, che dovrebbe essere quello di investire le risorse per lo sviluppo delle popolazioni del Terzo e Quarto mondo - la bussola mi sembra questa - sia andato perduto o comunque sia stato rovesciato, come rilevato da alcuni dati. Infatti si è partiti dalle imprese, dai politici italiani di vario segno, per poi produrre progetti con ricadute positive solo eventuali sulle popolazioni, ricadute che quasi mai questi megaprogetti hanno avuto, quando poi non sono andati a sostegno di dittatori feroci come nel caso di Siad Barre.

Queste riflessioni mi portano a sottolineare la necessità - quando, dopo il mese di marzo, avremo finito la nostra inchiesta e dovremo preparare la relazione da presentare al Parlamento - di elaborare delle profonde innovazioni e forse anche un radicale rovesciamento di impostazione per quanto riguarda il rapporto tra politica estera e cooperazione.

Altra riflessione concerne la struttura complessiva del Ministero degli affari esteri e del corpo diplomatico. Lungi da me il pensiero di fare una generalizzazione, di dire cioè che sono tutti dei ladri, dei corrotti. Mi riferisco alla struttura nel suo insieme, e penso che essa, nell'interesse delle persone - e sono tante - che operano positivamente, debba essere completamente rivista. In questo senso il documento Baraldi-Rhi Sausi che abbiamo discusso in più riprese, relativamente a questa parte va reso più forte.

Sono assolutamente d'accordo con le conclusioni del senatore Gregorelli che sostanzialmente ci proponeva di ascoltare alcune persone in libera audizione ed altre con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria. Potremmo inserire qualche altro nome; ad esempio penso che sarebbe opportuno ascoltare l'ambasciatore Moreno e quindi propongo anche tale audizione.

Per quanto concerne la richiesta del senatore Pozzo di togliere il segreto sulla audizione svolta da una parte della delegazione ad Addis Abeba e relativa ai quattro ex ministri, non ho nulla in contrario, salvo fare ancora un'ultima verifica, giacché vi era un impegno di Gregorelli con l'ambasciatore Melani a sentire prima il sottosegretario Scammacca

del Murgo e dell'Agnone. Dopo di che penso che questa parte vada liberata dal segreto.

Da ultimo, non posso non parlare della questione Somalia. Ho già detto la mia opinione in sede di Sottocommissione ed anche i componenti della delegazione in Africa conoscono il mio pensiero, ma su questo non vorrei tornare: non siamo andati in Somalia, punto e basta. Il Presidente ha testè fornito un chiarimento, anche se io ritengo che il primo responsabile di non averci consentito di svolgere questa parte della missione sia il Ministero degli affari esteri. Numerose persone si sono recate a Mogadiscio nell'ultimo mese. Che esistano problemi di sicurezza lo sapevamo anche prima di deliberare la missione, giacchè sappiamo che un paese come la Somalia presenta una situazione alquanto confusa. D'altronde anche in altri luoghi dove ci siamo recati non eravamo in condizioni di assoluta sicurezza.

Comunque, come diceva il Presidente e come proposto dal collega Gregorelli, dobbiamo recarci a Mogadiscio. Stiamo seguendo una via istituzionale per poterci recare in quelle zone con sufficienti garanzie di sicurezza e quindi ritengo che questa sera dovremmo prendere una decisione definitiva che possa diventare operativa; tale decisione dovrebbe riguardare anche i componenti della delegazione, stante il fatto che mi sembra che questi non possano essere più di quattro o cinque, dal momento che - come è noto, altrimenti ci saremmo già recati lì per conto nostro - non vi sono voli di linea per Mogadiscio, ma soltanto voli di un certo tipo, con posti quindi limitati.

Desidero fare un'altra considerazione. Al di là dell'andare a Mogadiscio per completare la missione africana, credo che dobbiamo concludere il nostro lavoro sulla Somalia qui in Italia. Dobbiamo esaminare la notevole mole di documenti e materiale scritto che abbiamo raccolto, di cui penso di aver personalmente visto soltanto l'80 per cento. Ritengo che tutti insieme dobbiamo fare questo lavoro perchè è da esso che si potranno trarre, anche stando qui, delle conclusioni, sia per quanto riguarda la cooperazione, sia sulla malacooperazione.

In riferimento alla drammatica vicenda del duplice assassinio di cui ci siamo occupati e sul quale ci siamo impegnati - mi riferisco al caso Alpi -, penso che la mole di materiale pervenuto alla nostra Commissione, dalla prima audizione dei genitori della Alpi fino ad ora, ci possa portare a dire che dobbiamo procedere a poche altre audizioni (forse dobbiamo riascoltare il generale Fiore).

**PORCARI.** Onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse tutto quello che è stato detto. Partirò proprio dagli ultimi interventi in quanto sono quelli pluritematici.

**GREGORELLI.** Senatore Porcari, il Presidente si è momentaneamente assentato; forse è meglio aspettarlo.

**PORCARI.** Non può succedere che la Presidenza rimanga totalmente sguarnita: non c'è un Vicepresidente, un Segretario, nessuno. Desidero che rimanga a verbale che questa è una grave carenza di funzionamento dell'Ufficio di Presidenza. Nelle altre Commissioni di cui sono membro non è mai accaduto che l'Ufficio di Presidenza fosse totalmente

sguarnito. Allora chiedo formalmente che in occasione delle sedute della nostra Commissione venga assicurata la presenza, oltre che del Presidente, anche di uno dei due Vicepresidenti. Uno dei due deve essere sempre e costantemente presente anche perchè non è concepibile che il Presidente non possa assentarsi per un minuto per esigenze personali, dalla telefonata ad un qualsiasi altro impegno. Ci deve essere un Vicepresidente pronto a sostituire il Presidente, che non può essere sacrificato per 4-5 ore di seguito. Non è la prima volta che si verifica un fatto del genere, sul quale mi pronuncio in maniera piuttosto precisa.

*(Il Presidente rientra in Commissione).*

**PRESIDENTE.** Senatore Porcari, prendo atto della sua osservazione e sollecito anch'io i Vicepresidenti ad essere presenti.

**PORCARI.** Signor Presidente, le chiedo scusa, ma mi sembra un fatto poco serio che la nostra Commissione venga portata avanti soltanto da Lei che rimane qui anche per 5 ore di seguito.

Come ho già detto, inizierò ricollegandomi agli ultimi interventi ed alle osservazioni interessanti che sono state fatte in questa sede (per ultima dall'onorevole Gritta Grainer) con particolare riguardo a questioni concernenti il Mozambico e l'Etiopia. L'AIDS, per quanto riguarda il Mozambico, è un fenomeno (come conferma il senatore Pozzo che ha partecipato alla missione) di una gravità quantitativa e qualitativa estrema. Purtroppo non mi sembra che l'Italia sia il paese più adatto a dare una assistenza diretta in campo sanitario, perchè ho l'impressione che i nostri studi in argomento non siano sviluppati e che le nostre attrezzature siano addirittura in uno stato embrionale rispetto a quelle di altri paesi. Ma noi siamo anche e soprattutto un soggetto europeo, in quanto Italia. La Francia ha l'*Institut Pasteur*, la Germania e la Gran Bretagna hanno degli istituti avanzatissimi. Quindi penso che l'unica cosa che noi possiamo fare è quella di renderci promotori in sede europea (ed è un qualcosa che si può fare anche con una lettera che attiri l'attenzione del Ministero degli Esteri) e, secondo le procedure del rapporto tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, far presente al Governo che la nostra missione ha accertato un fatto che peraltro l'ambasciata d'Italia *in loco* avrebbe già dovuto riferire da tempo. Quindi dobbiamo renderci promotori in sede europea di una iniziativa di cooperazione: ciò è molto più utile che andare a sprecare i soldi come è stato fatto in passato in progetti assurdi, motivati in realtà da interessi personali, come hanno sottolineato tutti i membri di questa Commissione (l'onorevole Brunetti l'ha evidenziato in particolar modo).

Per quanto riguarda la questione molto importante delle mutilazioni femminili in Etiopia (se io ho sollevato un punto interrogativo l'ho fatto sui rimedi, non sulla presa di coscienza del male), ritengo che anch'essa faccia parte del nostro campo conoscitivo, in quanto, come ha detto giustamente l'onorevole Gritta Grainer, la nostra Commissione deve anche affrontare il problema di come aiutare lo sviluppo (in tutti i settori) dei paesi di cui ci occupiamo. Finora ci si è occupati di far arricchire le nostre industrie e di finanziare i nostri partiti. Mi sembra che su ciò non vi siano dubbi nè discordanze di valutazione in base alla

parte politica cui si appartiene; ci troviamo, come Commissione d'inchiesta, di fronte all'accertamento di fatti e alla valutazione di fatti accertati. A tale proposito, sempre partendo dagli interventi in ordine di *flashback*, voglio riferirmi a quanto ha dichiarato il senatore Perin. Egli ha fatto un *excursus* storico molto interessante sulla cooperazione (sul quale in linea di massima concordo, anche se poi ognuno di noi sui particolari ha una propria valutazione e può anche avere punti di vista diversi) che però penso esuli un po' dal tema specifico che oggi abbiamo preso in esame.

L'unico argomento trattato dal senatore Perin in relazione al tema specifico sono i nostri rapporti con l'Etiopia. Desidero fare una breve considerazione: per carità, il nostro amore per il prossimo è e deve essere immenso, perchè è quello che ispira la nostra cooperazione, ma non dobbiamo arrivare a forme di autolesionismo storico. Mi riferisco alla vicenda dell'obelisco di Axum che a suo tempo ho affrontato personalmente come capo dell'ufficio X della Direzione generale Affari politici (ufficio Africa subsahariana), che aveva trovato una soluzione felicissima in occasione della visita dell'Imperatore di Etiopia a Roma. Si trattò di una visita travagliatissima, ma che ebbe luogo con un negoziato che la precedette, l'accompagnò e la concluse: secondo cui il contenzioso in parte aveva trovato un serie di intese, poi fallite perchè proprio in quell'occasione l'Imperatore di Etiopia fece una delle sue ultime visite in quanto venne poco dopo rovesciato. L'obelisco di Axum, portato in Italia all'indomani della guerra in Etiopia, era un cimelio, un ricordo. Si era allora concordato di mettervi sopra una lapide lasciandolo in Italia anche perchè ad Axum ve ne sono moltissimi, rovesciati e non eretti. Questo obelisco è un residuo del colonialismo, ma comunque un ricordo di quella che è stata una pagina della nostra storia (non entro nel merito e nella valutazione).

Doveva allora essere predisposta una lapide per ricordare che questo obelisco, portato in quel luogo a ricordo di una guerra coloniale, veniva, a conclusione della sua visita, donato dall'Imperatore d'Etiopia all'Italia in segno di pace e concordia tra i due paesi; e a ricordo della rinnovata amicizia tra i due paesi. Ma poi tutto è andato in fumo. Adesso mi pare un po' una questione di lana caprina ritornare sulla vicenda di questo obelisco.

Così come ritengo, ma è il mio pensiero e non voglio fare in alcun modo enunciazioni assiomatiche, che tutto sommato occorra un minimo di amore di patria, se lo abbiamo, di amore per il nostro paese e per la sua storia nel bene e nel male; la storia di tutti i paesi è fatta di pagine oscure e di pagine luminose, non siamo i soli; siamo però i soli ad avere una capacità di autoflagellazione esemplare. Si tratta di una questione che a mio avviso si può risolvere, soprattutto nel nuovo clima e con la nuova dirigenza politica etiopica.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Perin circa gli stipendi «megagalattici» ed incredibili dei nostri cooperanti, dobbiamo pensare che la cooperazione è un'attività rivolta verso il prossimo, ma chi la svolge *uti singulus*, come individuo, deve anche fare una valutazione. Caro senatore Perin, per ogni italiano è più piacevole stare in Italia che in Etiopia o in Mozambico e, a meno di non essere Madre Teresa di Calcutta, per accettare di lavorare in quei paesi un minimo

utile economico vi deve pur essere. Non si deve guardare ai 5.000 o 8.000 dollari al mese per una trasferta all'estero in luoghi disagiatissimi per svolgere un compito utile - è qui il punto: il compito deve essere utile e la finalità per cui è mandato all'estero l'esperto deve essere trasparente, onesta e pulita; nè guardare al fatto che alcuni prendano un po' di più; sono situazioni presenti in tutti i paesi. Ricordo che quando ero Ambasciatore in Africa comparavo il trattamento economico dei nostri cooperanti all'estero con quello dei francesi o di altri paesi: le differenze erano minime e talvolta a nostro svantaggio; i sacrifici molti. Queste persone vivono in zone disagiate, epidemiche, malariche *et cetera*. Quindi, su questo punto ritengo doveroso apportare una rettifica anche per l'esperienza che ho fatto. Non ho mai lavorato nel settore della Cooperazione al Ministero degli affari esteri, non mi sono mai occupato direttamente di cooperazione; però in Ghana, 25 anni fa, seguivo un piccolo programma di sviluppo agricolo, che ha poi conseguito ottimi risultati, e ho visto in che condizioni spaventose, sotto il profilo climatico e della salute, lavoravano i nostri agronomi.

Per quanto riguarda l'argomento che ritengo veramente importante in ordine all'Etiopia, il caso più esemplare in negativo della nostra cattiva cooperazione, e cioè il Tana Beles, non posso che concordare pienamente con tutto ciò che è stato detto dai colleghi che sono prima di me intervenuti, non solo esprimendo una valutazione estremamente negativa, ma anche facendo una proposta. Noi dovremmo prestare al Tana Beles un'attenzione particolare, dedicandovi una serie di riunioni, una vera e propria sezione di inchiesta, poichè la gravità dell'argomento è tale che non basta chiamare uno o due funzionari, ma andrebbe anzi tutto ascoltato il Ministro degli Affari Esteri. Il Governo è però dimissionario; riserviamoci allora, se si fa un altro Governo, di consultare il Ministro degli Affari Esteri del nuovo Governo. Nell'immediato, la situazione al Ministero è la seguente; il Segretario generale è recentemente cambiato; all'Ambasciatore Salleo, attualmente Ambasciatore a Washington, è subentrato l'ambasciatore Biancheri. Questo non vuol dire che egli non debba rispondere sotto il profilo politico anche del passato, astenendosi dal riferire al Parlamento su un determinato problema. Anzi, ciò gli servirà per meglio conoscerlo fin da ora ed esserne al corrente. L'unica persona che rappresenta la continuità e la sintesi dirigenziale operativa di tutti i servizi del Ministero è il Segretario generale. Proporrei pertanto di aggiungerlo all'elenco delle persone che la nostra Commissione dovrà prossimamente ascoltare.

Qualcuno ha poi parlato di convocare un rappresentante della Salini. Sono del parere che vada convocato il signor Salini in persona, anche perchè ho letto da qualche parte che aveva dei terreni in Etiopia. Quindi, ognuno sia chiamato a rendere conto, a spiegare, a illustrare la situazione. Con questo non voglio dare giudizi conclusivi; esprimo solo la preoccupazione che deriva dalla lettura di queste carte e dall'aver ascoltato i nostri colleghi.

Circa il problema dei rifugiati nell'Ambasciata, concordo pienamente su tutto ciò che è stato detto, in particolare dal senatore Pozzo. Ritengo che sia estremamente grave che dei criminali di guerra, come oggi sono additate queste persone al giudizio dell'opinione pubblica internazionale, continuino a stare in ambasciata. Si deve trovare una for-

mula; quale sia non lo so, ma anche di questo si dovrà parlare con il Ministero degli Affari Esteri. Si apra un negoziato con le autorità etiopiche nel contesto delle nostre relazioni, della nostra volontà di collaborazione e si faccia in modo che questi quattro individui possano lasciare l'ambasciata. Certo, non per venire in Italia con asilo politico, perchè l'asilo politico non si dà a dei criminali di guerra, se è vero che sono tali, come ha detto il senatore Pozzo, ma a chi è perseguitato politicamente e non mi sembra questo il caso; si tratta semmai di qualcuno che è perseguito in giudizio per crimini che ha commesso o che gli vengono imputati.

Per quanto riguarda quanto ha detto l'onorevole Gritta Grainer sulla convocazione del sottosegretario Scammacca del Murgo e dell'Agnone c'è un piccolo problema: il Sottosegretario in questione è Ambasciatore a Mosca e non è stato ancora sostituito a motivo della crisi di Governo.

POZZO. È stato il sottosegretario Scammacca del Murgo e dell'Agnone a chiedere di essere ascoltato. Gli abbiamo dato la nostra disponibilità, ma poi non è più venuto lui.

PORCARI. Nulla vieta che i Sottosegretari o gli Ambasciatori che sono inviati all'estero siano convocati qui per essere ascoltati. Chiederei però che venga convocato anzitutto l'ambasciatore Biancheri, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri; e ciò con il dovuto anticipo, affinché possa predisporre la documentazione necessaria e rendersi edotto del problema con il quale credo non abbia mai avuto a che fare operativamente; e poi tutti gli altri, che eventualmente si potranno far tornare dalla sede in cui si trovano per riferire alla Commissione. Vorrei cioè che fosse compiuta un'inchiesta ampia.

Sono poi d'accordo con il senatore Pozzo e con l'onorevole Gritta Grainer che la segretazione del documento sull'incontro avuto dalla nostra delegazione con i quattro ex ministri non sia più necessaria. Al tempo stesso, mi preoccupa quanto ha detto il senatore Pozzo circa episodi un po' oscuri che si sono verificati; questa faccenda a mio avviso è di una tale gravità che dobbiamo andare a fondo; inoltre, mi sembra un nostro sacrosanto diritto tutelare la sicurezza e l'incolumità dei Commissari che si recano in missione nei paesi «a rischio».

Infine, se è chiaro che il viaggio in Somalia è un sacrosanto diritto della Commissione, si deve pur dire che il Ministero degli Affari Esteri a il diritto-dovere di esprimere un parere negativo in merito alla sicurezza delle missioni parlamentari; quindi, come ho detto all'onorevole Gritta Grainer in un'altra occasione, la missione si può comunque fare, ma è importante che risulti agli atti l'eventuale parere negativo della Farnesina, evitando che, se qualcosa dovesse succedere, se ne imputasse ingiustamente la responsabilità al Ministero degli Affari Esteri o all'Ambasciata competente; e che apparissero sui quotidiani i soliti titoli in prima pagina con pesanti accuse alle nostre Rappresentanze diplomatiche. Ciò non sarebbe corretto, in quanto non si può assicurare la tutela dei parlamentari che si recano in missione quando non si dispone dei caschi blu, delle Forze NATO o di militari o di polizia. Ciò premesso, sono favorevole all'effettuazione della missione, visto l'emergere di ele-

menti tanto sgradevoli anche per quanto riguarda la Somalia, da far supporre che si tratti di uno dei due paesi in cui si sono avute le peggiori deviazioni.

**PRESIDENTE.** Faccio rilevare che la delegazione, su richiesta dell'ambasciatore italiano ad Addis Abeba, aveva cercato di mantenere segreto l'incontro con gli ex Ministri. Il tentativo però non è riuscito e dell'incontro è stata informata la stampa. Attualmente non vi sono quindi motivi per mantenere riservati i contenuti del colloquio.

Infine, sottolineo che la deliberazione sulla nuova missione prevederà dei vincoli diversi da quanto è avvenuto in passato; non si prevederà cioè come condizione che venga garantita la sicurezza. In tal modo, cadono le obiezioni mosse e la nuova missione può avvenire. Inoltre, credo che, per quanto riguarda la nuova missione, si potrà far a meno della presenza dei funzionari.

**GREGORELLI.** Dopo aver ringraziato i colleghi per le loro cortesi parole, vorrei aggiungere tre rapide considerazioni: gli operatori delle ONG non guadagnano 5.000 dollari, ma 1.800.000 lire mensili. Il salario di 5.000 dollari è riferito agli operatori della Cooperazione presso i Ministeri.

Premessa la tolleranza e la disponibilità al pluralismo del comportamento del senatore Pozzo in Commissione, svolgerei però una riflessione: il giudizio politico sul motivo per cui i tre ministri, e non quattro in quanto uno è deceduto (per suicidio o no), sono ancora rifugiati nell'Ambasciata italiana di Adis Abeba non riguarda, secondo il mio umile giudizio, questa Commissione. Non riesco a comprendere per quale motivo non si debba comunque considerare un successo per la cooperazione l'aver ottenuto questa testimonianza, che non è sotto il vincolo del segreto. Personalmente, credo solo al mantenimento degli impegni assunti all'estero, se non vogliamo apparire dei guitti: noi ci siamo impegnati nei confronti di una persona che ha fornito una deposizione riservata a non parlare di lui né di quanto ha detto se non fuori dai confini del Mozambico per la tutela della sua incolumità fisica. Abbiamo mantenuto questo impegno, non parlando dell'incontro avuto con i tre ex ministri presenti presso l'ambasciata e mantenendo questo segreto fino all'incontro che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Scammacca del Murgo e dell'Agnone, aveva auspicato avvenisse con la Commissione. Rientrati in Italia, avendo adempiuto *in toto* questo impegno ed avendo chiesto più volte di incontrare il Sottosegretario, ritengo che per la missione in Africa non sussista più il problema della segretezza, ma tutt'al più dell'opportunità di parlare di questo argomento ora o aspettare il momento giusto. Questa è una nostra scelta politica e solo di ciò mi sento responsabile.

**PRESIDENTE** Propongo di approvare la relazione del senatore Gregorelli. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

#### **DELIBERA DI MISSIONE**

**PRESIDENTE.** Propongo di deliberare una missione in Somalia, da effettuare con modalità che garantiscano al massimo la sicurezza dei

partecipanti ed il conseguimento degli obiettivi informativi previsti, con l'avvertenza che la data della missione ed il nome dei partecipanti verranno individuati successivamente. Avverto inoltre che gli incontri potrebbero anche avvenire in Stati africani confinanti con la Somalia. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA ALLARGATO*

**PRESIDENTE.** Avverto che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, è convocato domani, mercoledì 17 gennaio, alle ore 14,00, per discutere dei lavori della Commissione.

*I lavori terminano alle ore 19,30.*

---

*Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo*  
DOTT. ETTORE LAURENZANO

